

del regolamento di conti che si potrebbe verificare all'interno della sua maggioranza (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e misto-CCD*).

Lei si comporta esattamente come quei Presidenti del Consiglio di un tempo che, per essere mandati a casa, dovevano essere oggetto di sollevazioni popolari o raggiunti da avvisi di garanzia. Non le auguro di essere raggiunto da un avviso di garanzia, ma sappia che, continuando in questo modo, il disdegno popolare, che si è già, a mio modo di vedere, riversato nei confronti di un Governo che non è capace di fare ciò che promette, è largamente prevedibile.

Non le faremo il regalo di dire che il Polo è contro l'allargamento della NATO, anche per le ragioni storiche che sono state ricordate. Alleanza nazionale, al pari delle altre forze del Polo, dà il via libera all'allargamento della NATO astenendosi e la accusa di essere un uomo pavido che, posto di fronte alla possibilità di assumersi delle responsabilità, ha scelto la strada del tornaconto personale.

ANTONIO SODA. E quando tu hai fatto cadere la bicamerale?

GIANFRANCO FINI. Siamo certi che oggi lei ne può trarre un effimero vantaggio, ma credo che, di qui a qualche tempo, coloro che oggi la hanno salvata e lei che si sente oggi — me lo lasci dire — un po' più furbo degli altri prenderete atto che di queste furbizie non solo l'Italia fa volentieri a meno, ma ne fanno volentieri a meno le forze che credono nel bipolarismo (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e misto-CCD — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	589
Votanti	403
Astenuti	186
Maggioranza	202
Hanno votato sì	315
Hanno votato no ...	88

(La Camera approva — Vedi votazioni).

(Esame dell'articolo 3 — A.C. 4883)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 3, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (*vedi l'allegato A — A.C. 4883 sezione 3*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	590
Votanti	404
Astenuti	186
Maggioranza	203
Hanno votato sì	316
Hanno votato no ...	88

(La Camera approva — Vedi votazioni).

(Esame degli ordini del giorno — A.C. 4883)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (*vedi l'allegato A — A.C. 4883 sezione 4*).

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

LAMBERTO DINI, *Ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, il Governo accoglie l'ordine del giorno Cardinale ed altri n. 9/4883/2 (*Applausi polemici dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD*).

PRESIDENTE. Colleghi, per piacere, smettetela.

DANIELE ROSCIA. Vogliamo sapere il sottobanco!

PRESIDENTE. Onorevole Roscia, la richiamo all'ordine.

LAMBERTO DINI, *Ministro degli affari esteri*. Il Governo accoglie anche l'ordine del giorno Pisanu ed altri n. 9/4883/4 (*Commenti – Applausi polemici dei deputati del gruppo dell'UDR*).

PRESIDENTE. Colleghi, faremo un applauso finale: mi pare che finisca così. Prego, ministro Dini.

LAMBERTO DINI, *Ministro degli affari esteri*. Il Governo accoglie anche l'ordine del giorno Leccese ed altri n. 9/4883/3 (*Commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

ANGELO SANTORI. Tutto, accoglie!

LAMBERTO DINI, *Ministro degli affari esteri*. Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Tremaglia ed altri n. 9/4883/1 (*Commenti dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Cardinale, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/4883/2, accettato dal Governo?

SALVATORE CARDINALE. Non insisto, Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Pisanu, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/4883/4, accettato dal Governo?

BEPPE PISANU. Insisto, Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del

giorno Pisanu ed altri n. 9/4883/4, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	561
Votanti	514
Astenuti	47
Maggioranza	258
Hanno votato sì	389
Hanno votato no .	125).

Onorevole Leccese, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/4883/3, accettato dal Governo?

VITO LECCESE. Non insisto, Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Tremaglia, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/4883/1, accettato dal Governo come raccomandazione?

MIRKO TREMAGLIA. Insisto, Presidente, prendendo atto che il Governo lo ha accolto come raccomandazione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Tremaglia ed altri, n. 9/4883/1, accettato dal Governo come raccomandazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	570
Votanti	522
Astenuti	48
Maggioranza	262
Hanno votato sì	233
Hanno votato no ...	289

(*La Camera respinge – Commenti dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania – Vedi votazioni*).

(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 4883)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mastella. Ne ha facoltà.

MARIO CLEMENTE MASTELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per la verità non avrei mai immaginato che all'inizio di questo mio intervento mi sarei collegato idealmente e realmente ai colleghi parlamentari del Senato, i quali hanno votato in una situazione certamente meno confusa e meno drammatica, a favore della stessa questione oggi posta alla nostra attenzione.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Mastella.

Collegli, se dovete uscire affrettatevi: non fateci perdere tempo.

Onorevole Armani, onorevole Cuscunà! Presidente Mastella, lei è l'unico che mi può comprendere!

MARIO CLEMENTE MASTELLA. Presidente, la capisco e comprendo le sue ragioni!

PRESIDENTE. La prego, onorevole Mastella.

MARIO CLEMENTE MASTELLA. Non sarò ripetitivo, Presidente. Vorrei soltanto ricordare ai colleghi che stanno uscendo dall'aula che nell'altro ramo del Parlamento, in circostanze meno drammatiche ma molto più fruttuose, i senatori del Polo votarono a favore dell'allargamento della NATO a questi paesi (*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDR*). È vero, sin dagli inizi della storia repubblicana quest'aula...

IGNAZIO LA RUSSA. Era aggiuntivo!

PRESIDENTE. Onorevole La Russa! Onorevole Martino e gli altri, decidete se fate l'assemblea fuori o vi sedete.

MARIO CLEMENTE MASTELLA. Dicevo che sin dagli inizi della storia repubblicana quest'aula è stata teatro di un confronto sulla politica estera che per decenni ha rappresentato il crinale tra le forze politiche del paese, ma non ci fu ipocrisia come ora, onorevole Fini; in quegli anni, in quelle divisioni laceranti, in quelle scelte compiute da una parte e dall'altra a schiena dritta, con la testa e il cuore, non ci fu l'ipocrisia, amici di alleanza nazionale, di queste ore.

È cambiato il quadro geopolitico, sta cambiando ancora con i pericoli di proliferazione nucleare, cambia il concetto stesso di pace e di guerra ma scelte, come quelle del rapporto tra Italia e NATO, tra Europa e NATO, restano centrali e coinvolgono un aspetto che va ben al di là della semplice composizione dell'Alleanza atlantica.

La politica estera ha costituito da sempre il banco di prova di qualsiasi Governo, di qualsiasi maggioranza, sino a quando l'onorevole Berlinguer, segnando il punto più alto della dichiarazione di esaurimento della spinta propulsiva della rivoluzione di ottobre, dichiarò di preferire l'ombrello della NATO.

Oggi per il vostro Governo, onorevole Prodi, non c'è più al riguardo una posizione comune; come si può pensare, allora, di allargare costantemente all'opposizione la piattaforma di politica estera dell'Italia quando il Governo non ne ha una, quando cioè non ha neanche una sua maggioranza che per cominciare la condivide? Discutere, come si è fatto, di Maastricht, ha finito per occultare, per impedire un serio dibattito sulle vere questioni della politica estera, sui cambiamenti che l'hanno interessata e con i quali ci troviamo oggi a fare i conti. Cosa significa per l'Italia rispettare i parametri di Maastricht se non sappiamo in quale Europa ci muoviamo e quale Europa vogliamo e quale ruolo assegniamo al nostro paese? Sappiamo bene che non possiamo giocare da soli, siamo una potenza in un sistema di alleanze e di cooperazione e, quando si gioca in una squadra, si può anche essere dei campioni

ma, se non si rispettano regole e strategie comuni, si rischia di essere rapidamente emarginati.

La distinzione, onorevole Prodi, tra il Governo e la sua maggioranza su una questione come quella dell'allargamento della NATO a paesi che appartenevano al Patto di Varsavia non è solo concettualmente difficile, è ai limiti della correttezza politica. L'anomalia per cui la linea di politica estera sia prerogativa del Parlamento, e non del Governo, porta a dire che questa maggioranza non sta in piedi e ha fatto chiedere, onorevole Violante, a noi di presentare un progetto di legge perché ormai il Parlamento ha surrogato, sul piano della svolta che si è verificata con l'Albania e con quanto è avvenuto oggi, di fatto i poteri di intervento in politica estera esercitati dal Governo.

Non ci vuole la zingara per indovinare che, a lungo andare, onorevole D'Alema, le contraddizioni esploderanno in modo incontenibile: le 35 ore, le privatizzazioni, la mancanza di indirizzi comuni sia sulle questioni domestiche (quelle a cui ho fatto cenno) sia su quelle che si svolgono fuori del perimetro nazionale sono la spia...

PRESIDENTE. Onorevole Previti!

MARIO CLEMENTE MASTELLA. ...di un malessere ai limiti di una malattia inguaribile. Il Governo è sempre più a sovranità limitata, per lo meno per quanto concerne la politica estera.

E c'è una parte, onorevole Bertinotti, di sessantottini guidati da lei, che ritiene di festeggiare in questi giorni il ventennale di quell'evento alla maniera — mi consentirà — del soldato giapponese. La guerra ideologica, onorevole Bertinotti, è invece finita, se ne renda conto! La richiesta di adesione alla NATO da parte di questi Stati — Stati a struttura ex-comunista — è la rivincita storica di quanti in Italia, per aver scelto quel modello di difesa di libertà, furono processati in Parlamento, nelle piazze e qualche volta hanno rischiato di essere processati financo nei tribunali.

Noi non chiediamo oggi di riconoscere il valore fondante di quelle scelte attra-

verso gesti di sana contrizione penitenziale, non chiediamo ad alcuno di scusarsi con i nostri padri costituenti e fondatori, chiediamo soltanto anche all'onorevole Bertinotti di prendere atto dei mutamenti internazionali che sono intervenuti, evitando cioè di riconoscersi in una diversità priva di senso logico e depotenziata di ogni ingrediente politico.

Faremo dunque, onorevole Presidente del Consiglio, il nostro dovere nazionale, anche se non sarà possibile — ci consenta — di mettere tra parentesi un fatto la cui gestione — per lo meno stamane, è apparsa controversa — e la cui digeribilità sono difficili da accettare.

Agli esteti del bipolarismo (all'onorevole Fini in maniera particolare; a quel bipolarismo in salsa italiana, un tempo si sarebbe detto in salsa quasi cilena) dobbiamo ricordare che anche con oggi entra in crisi ancora una volta e viene messa a nudo la versione attuale del bipolarismo all'italiana, più legato al Machiavelli che alla governabilità e teso soprattutto a nascondere la preoccupazione, onorevole Fini e onorevole D'Alema, che rinasca finalmente il centro politico. Ed è talmente forte questa avversione e questa suggestione nei nostri riguardi che alcuni hanno continuato in maniera carsica e sotto traccia, anche dopo il fallimento della bicamerale e pure questa mattina, a farsi l'occhiolino; mentre altri — ex giovani come l'onorevole Folena, cresciuti e coltivati più in « serre » politiche che nell'esperienza del contatto con l'opinione pubblica e con la gente — vengono utilizzati per colpire, con disincantato cinismo, uomini che hanno fatto la storia di questo nostro paese.

Noi, onorevole D'Alema, non siamo inquietanti; noi siamo semplicemente inquieti: la nostra non è un'inquietudine esistenziale, è una sorta di inquietudine resistenziale. Non ci anima, cioè, la nostalgia, ma ci sospinge la memoria; quella stessa che a volte sembra far difetto ai tanti nostri amici popolari quando ci lasciano soli a difendere un percorso storico che è stato per tanti tratti comune ed eclatante (*Applausi dei deputati del*

gruppo dell'UDR). In fondo, il riconoscimento dell'Alleanza atlantica da parte di chi l'avversò è la splendida conferma e la testimonianza che avevamo ragione, che siamo stati generosi con la storia e che la storia è stata generosa con noi!

Onorevole Marini, non si tratta di mediare, parlando da sindacalista a sindacalista con l'onorevole Bertinotti. Si tratta di prendere atto che non solo in politica estera le distanze culturali sono incolmabili, ma anche che queste visioni del mondo applicate alla politica italiana tra cattolici e tardo-comunisti sono inconciliabili ed erano e restano alternative!

Ecco perché nel metodo e nell'iniziativa politica dell'UDR — fatto proprio dall'onorevole Prodi, che nulla ha chiesto da questo punto di vista, perché nulla poteva avere — non ci sono salti all'interno della maggioranza. Il rischio era il salto del paese nel buio di questo suo prestigio e di questa sua collocazione internazionale! Noi non diamo un gesto di positività rispetto al suo Governo, onorevole Prodi; noi lo diamo al paese, al suo prestigio, alla sua dignità internazionale, ad un'Italia che non vogliamo che ritorni ad essere un'« Italetta » comune! Ecco perché diciamo « sì » dunque, avendo negli occhi e nel cuore popoli e paesi, le cui rappresentanze diplomatiche salutiamo, e che hanno pagato prezzi altissimi alla libertà, sacrificando le proprie ragioni con una incredibile rivolta morale, onorevole Bertinotti, rispetto al comunismo, ad una parte del suo comunismo cui ella è tanto affezionata (*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDR*).

Pensiamo, onorevoli colleghi, ai tanti cattolici di frontiera che inneggiavano alla libertà e non cantavano l'Internazionale comunista. Pensiamo ad un giovane vescovo di Cracovia. Pensiamo a quei tanti che in Italia, prima di noi, dissero profeticamente « sì » all'Alleanza atlantica. Ecco perché, onorevole Prodi, noi diciamo « sì » non al suo Governo, ma al paese, alla sua dignità, alla sua titolarità internazionale (*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDR — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Comino. Ne ha facoltà.

DOMENICO COMINO. Colleghi, signor Presidente del Consiglio, questo passaggio parlamentare ci consente di esprimere alcune valutazioni di carattere contingente e nel merito della ratifica dell'allargamento della NATO alla Polonia, all'Ungheria ed alla Repubblica ceca.

Se ci trovassimo in ordinarie circostanze consociative, questo passaggio sarebbe null'altro che una subordinata accettazione da parte del Parlamento di decisioni assunte altrove da circoli elitari, pseudo-governativi, senza alcuna possibilità di pronunciamento popolare. È lo schema di sempre quello delle ratifiche, quello della prassi, secondo la quale i trattati internazionali, soprattutto quelli generati dal dirigismo statunitense, debbono comunque essere ratificati dai Parlamenti nazionali di quegli Stati che, in qualche modo, si riconoscono nell'antistorico blocco occidentale.

È la stessa identica solfa di sempre: i Governi decidono, i Parlamenti ratificano, i popoli subiscono. Senonché questo voto giunge in un momento in cui il Governo non ha più una sua maggioranza ed è costretto a chiedere soccorso a parti dell'opposizione nel nome del superiore interesse del paese, le quali parti sono pronte a fornirlo consentendo a tutti di recitare la propria parte. Ma, ahimè, come al solito siete...

PRESIDENTE. Onorevole Manca, per cortesia. Onorevole Marongiu, si accomodi, per cortesia. Ci sono molti posti vuoti, c'è spazio.

Prego, onorevole Comino.

DOMENICO COMINO. Ma, ahimè, non siete neanche degli abili teatranti! Forse sarebbe il caso, colleghi del Polo, dell'UDR, dell'Ulivo che la smettete una volta per tutte con le schermaglie delle false contrapposizioni bipolari; false in quanto inconsistenti, ma soprattutto perché da una parte e dall'altra non

vediamo coalizioni omogenee, ma solamente marmellate che, in condizioni di anaerobiosi politica, appaiono alquanto ammuffite.

Sarebbe il caso, sostanzialmente, colleghi del Polo e dell'Ulivo, che deste vita a quello che è nei fatti: il Governo del « polivo ». Ecco, così sarebbe tutto più chiaro e tutto più semplice (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)! Ma sarebbe tutto più comprensibile a quel popolo che voi dite di rappresentare, ma del quale non ammettete il riconoscimento della sovranità.

Voi, Polo e Ulivo, tutti insieme appassionatamente a difendere lo statalismo centralista romano, e noi a chiedere, democraticamente e in forza di quei trattati internazionali che i vostri predecessori hanno sottoscritto e che voi rinnegate, la libertà e l'indipendenza della Padania.

Il problema è che vi manca il coraggio, perché quale classe dirigente siete l'espressione tipica dell'italianità: preferite le pastette, i rinvii, l'inganno, in luogo di chiare assunzioni di responsabilità. Non ve le assumete perché siete una pessima classe dirigente. A guidarvi non è l'interesse collettivo ma il vostro esclusivo tornaconto personale.

Forse dal divenire di questo voto più o meno tutti riuscite a salvare la faccia, ma in realtà dimostrate al paese che la vostra faccia è uguale a quella che abitualmente nascondete nei calzoni (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania — Si ride*)!

Ma anche nel merito dell'allargamento della NATO ad est vi sono alcune riflessioni. Avete affermato che esso è motivato da ragioni di stabilità e di pacificazione, nonché di incoraggiamento sulla via della democrazia e dell'economia di mercato (vero ministro Dini? È quanto ho ripreso dal suo intervento al Senato).

Noi non abbiamo mai creduto alle democrazie oligarchiche dei più forti, che costringono i più deboli ad allinearsi in cambio di qualche prebenda protettiva che ha sempre in sé il carattere ricatta-

torio. Né serve sostenere che l'allargamento è funzionale ad incoraggiare l'economia di mercato. Vi state arrampicando sui vetri per sostenere l'insostenibile. Le vostre asserzioni, cari membri del Governo, sono pari a quelle di un direttore di supermercato che, nell'intento di attirare clientela, anziché praticare politiche di riduzione dei prezzi raddoppia la vigilanza armata agli ingressi. E perché avete voluto chiarire che l'allargamento non è diretto contro nessuno e si è avviata una fase di dialogo e di cooperazione con la Federazione russa, con la firma a Parigi dell'atto fondatore delle relazioni sulla cooperazione e la sicurezza reciproche? Quando le scuse non sono richieste, o sono inutili o sono strumentali. Non serve dire che la NATO, col venir meno del suo presupposto generativo, ha assunto via via i caratteri di strumento di prevenzione e di gestione di conflitti regionali. La NATO è, e rimane, un'alleanza di cooperazione militare al forte dirigismo statunitense. Non ha importanza se la profonda trasformazione politica dell'est europeo ha portato allo scioglimento del Patto di Varsavia e al venir meno di un presunto avversario militare: di presunti e probabili avversari se ne possono creare a iosa, con tecniche subdole e politiche isolazionistiche, in attesa di una qualche reazione, solo per legittimare la voce del più forte.

La lega nord per l'indipendenza della Padania è fermamente convinta che alla fine della guerra fredda e all'abbattimento del muro di Berlino doveva seguire l'avvento della sovranità e dell'autodeterminazione dei popoli; invece si è assistito al sempre maggiore e pressante ruolo di gendarme mondiale della NATO contro le aspirazioni di libertà dei popoli. La NATO che si sta sostituendo al Patto di Varsavia in molti paesi dell'est europeo lo fa solamente — parliamoci chiaro — per indebolire la Russia, sia economicamente che militarmente. Non è pensabile che la Russia, assista immobile al suo accerchiamento militare ed economico, ad ovest da parte della NATO e ad est da parte della Cina. La NATO, con queste operazioni di unilaterale allargamento, risponde sola-

mente alla voglia di egemonia militare, presupposto per garantire la globalizzazione dei mercati, come vogliono gli Stati Uniti d'America, per imporre le loro ferree leggi di gendarmi della loro pace mondiale basata sulla loro supremazia economica (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Per questi motivi, signor Presidente, il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania voterà contro l'allargamento della NATO a Polonia, Ungheria e Repubblica ceca, non perché, come sostiene rifondazione comunista, il fondamentalismo atlantico appare decisamente superato e in realtà riammettendo implicitamente una cultura ideologica da muro di Berlino. Votiamo contro semplicemente perché, liberi da vincoli ideologici, siamo contrari a qualunque mistificatoria devoluzione di sovranità verso l'alto, proprio nel momento di maggiore crisi e del fallimento storico degli Stati nazionali. Votiamo contro perché, a differenza vostra, non vogliamo inconsciamente assecondare il progetto di creazione del super Stato dell'occidente al di qua e al di là dell'Atlantico o, se volete, del nuovo impero. La Padania è amica di tutti i popoli e non ha, a meno del centralismo romano, nemici da combattere e da sottomettere. Per questo è fermamente contraria ad ogni progetto che, mediante l'ostentazione della forza, miri all'omologazione e all'annullamento delle identità dei popoli (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paisan. Ne ha facoltà.

MAURO PAISSAN. Signor Presidente del Consiglio, signori colleghi, i deputati verdi voteranno « sì » alla ratifica del trattato per l'allargamento della NATO alla Polonia, all'Ungheria e alla Repubblica ceca. Un « sì », il nostro, espresso da una forza politica che non a caso si è definita ed è stata definita ecopacifista. Una forza

legata a quel pacifismo che è osteggiato dalla cultura di destra ed è storicamente estraneo anche a buona parte della cultura della sinistra tradizionale, per non dire di quella tradizionalista.

Il nostro voto favorevole si fonda su valutazioni di merito relative alla natura dell'alleanza politico-militare, ma anche su una valutazione più strettamente politica, inerente ai destini del Governo, ai rapporti tra alleati ed al rispetto del voto espresso dai cittadini nell'aprile di due anni fa. Noi non condividiamo l'adesione acritica alla NATO intesa come novello baluardo di civiltà, di libertà, di democrazia (basterebbe pensare alla Turchia per raffreddare simili antistorici bollori ideologici, oppure alla necessità di coinvolgere la Russia nei processi diplomatici e di pace), ma non è nostro nemmeno il riflesso ideologico a questo speculare, quel riflesso proprio di chi ancora immagina un mondo diviso tra est ed ovest, con la NATO vista come l'espressione del campo nemico.

Noi verdi abbiamo molto riflettuto sul significato non tanto del nostro voto, che è poca cosa, ma del fatto in sé dell'allargamento della NATO verso est. In un mondo ed in una Europa che in pochissimo tempo hanno visto ad est il crollo dei vecchi regimi e l'esito sanguinario, tuttora in corso, della disintegrazione della ex Jugoslavia e ad ovest il processo di unificazione economica e monetaria, non avrebbe senso alcuno la conferma della NATO come una pedina intoccabile, immodificabile, su una scacchiera dove, invece, tutto il resto è in precipitoso movimento. Non è dei verdi la parola d'ordine « fuori l'Italia dalla NATO, fuori la NATO dall'Italia »; semmai, potrebbe essere nostro lo slogan « fuori la NATO dalla NATO », nel senso di un superamento della ragione sociale, delle caratteristiche originarie dell'Alleanza del nord atlantico, con il venir meno del contesto storico che la generò: un superamento, una riforma che non è riuscita ad imporsi come processo politico, come proposta fatta vivere da movimenti nell'opinione pubblica, nelle società europee, negli stessi

settori pacifisti. Purtroppo questo non si è visto, non l'abbiamo creato, non l'abbiamo suscitato, non lo abbiamo favorito, e lo dico anche in riferimento all'isolamento in cui vive oggi il « no » di rifondazione comunista, un « no » che io non condivido, ma che è lasciato in un vuoto di opinione che appare eccessivo persino a me che lo contrasto.

Un primo superamento della parzialità originaria della NATO avviene proprio con l'allargamento della sua base territoriale, con lo spostamento dei suoi confini verso est, oggi, e domani verso sud. Certo che occorre tener presente in questo processo la questione della Russia, e non a caso i verdi hanno chiesto ed ottenuto che questo trattato fosse discusso, qui alla Camera, congiuntamente con il trattato sul partenariato per la pace, che coinvolge anche la Russia; certo che c'è un problema assai grave di nuove spese per armamenti; certo che va riproposta la questione delle basi militari, anche con arsenale atomico, presenti sul nostro territorio ed in altri paesi europei; certo che l'azione della NATO va raccordata con il rafforzamento ed il rilancio dell'ONU, anzi subordinata ad esso; certo che rimangono questi ed altri mille problemi (i principali sono stati da noi indicati nell'ordine del giorno di cui è primo firmatario l'onorevole Leccese). Per tutto questo noi non facciamo nostre le bandiere di questa NATO. È chi vota « no » al suo allargamento che oggi opta per la conservazione della NATO dei bei tempi che furono: e non si tratta di un paradosso. Dovrebbe far riflettere, forse, il fatto che il « no » all'allargamento della NATO non viene, contrariamente a quanto è stato sostenuto in questo dibattito, dalla cosiddetta estrema sinistra europea; viene, semmai, da alcuni dei partiti di derivazione comunista, e la cultura comunista è, per fortuna, qualcosa di assai più ricco di questi partiti.

FRANCESCO GIORDANO. I verdi tedeschi, Paissan !

MAURO PAISSAN. Non uno dei parlamentari verdi tedeschi, contrariamente a

quello che dicono alcuni giornali italiani oggi, ha votato « no » a questo trattato !

E mi pare francamente difficile definire i *Grünen* tedeschi più moderati della PDS, del partito di derivazione comunista della Germania federale. Non a caso, dall'altra parte, diversi commentatori stranieri iperatlantici sono contrari a questo trattato, perché ritengono che l'arrivo di nuovi « soci » indebolirebbe proprio le organizzazioni militari della NATO e ne diminuirebbe la capacità di decisione e di intervento sollecito e pronto. Ecco, il « sì » dei verdi è anche rifiuto di questi contrapposti conservatoristi.

Signor Presidente del Consiglio, anche questa volta, anche in questo passaggio il suo Governo ha avuto i verdi al suo fianco, penso con lealtà e con convinzione, nonostante l'argomento fosse per noi alquanto ostico, come dimostra anche il dibattito che abbiamo avuto al nostro interno. Ma all'alleanza politica che la sostiene, signor Presidente del Consiglio, è stata qui inferta una ferita che va ben oltre la dissociazione su un tema controverso. E si sono immediatamente librati in cielo gli avvoltoi. Bene comunque ha fatto, Presidente Prodi, a sollecitare i voti dell'opposizione su questo provvedimento.

Molto del futuro del nostro paese è ora nelle mani sue e del suo Governo. O riusciamo, tutti assieme, a ridefinire un rilancio dell'azione del Governo e della maggioranza sui terreni sociali, ambientali, dei diritti, della stessa riforma istituzionale e costituzionale, oppure dovremo prendere atto di un fallimento.

I verdi non si rassegnano ad un esito negativo. Mentre confermiamo, signor Presidente, il nostro « sì » al trattato sulla NATO, confidiamo di avere presto concreti motivi per confermare e rafforzare la fiducia che noi riponiamo nel rilancio e nel consolidamento dell'iniziativa del Governo in ordine ai vari problemi che angustiano il nostro paese. Grazie (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Manca. Ne ha facoltà.

PAOLO MANCA. Signor Presidente della Camera, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, se vogliamo che l'Europa abbia sempre maggiore importanza anche nel settore della difesa e della sicurezza, se vogliamo che l'Alleanza atlantica svolga una funzione più ampia e nuova, se vogliamo che anche il rapporto con la Russia si basi per il futuro su una reciproca e più concreta collaborazione, noi dobbiamo votare « sì » per l'allargamento ad est della NATO. Accogliendo ora i nuovi paesi nell'Alleanza atlantica si darà un segnale preciso anche ai Governi dei paesi interessati, alcuni dei quali, come nel caso dell'Ungheria, hanno visto una consultazione popolare che ha sorretto la precisa volontà del Governo. Se vogliamo che il nostro voto non appaia un assurdo e solitario paradosso sulla scena europea, abbiamo il dovere di ratificare le procedure che porteranno la Polonia, l'Ungheria e la Repubblica ceca a far parte dell'alleanza.

Anche la NATO, inevitabilmente, è cambiata con i tempi e si è trasformata in un sistema collettivo che nell'ambito di sua pertinenza mantiene la pace. Questa è un'analisi sulla quale anche la Russia appare accettare una realtà alla cui base c'è la ferma volontà dei popoli interessati. Vogliamo andare in controtendenza all'unificazione europea alla quale la NATO ed il suo ampliamento contribuiscono? Allora dovremmo votare « no ». È questo ignorare la più elementare logica politica, rifugiandosi su posizioni politiche obsolete, che rappresenta l'errore più evidente della rifondazione comunista, che, rilanciando una crisi interna, mina gravemente la nostra credibilità internazionale.

Rinnovamento italiano ribadisce il suo « sì » al voto e precisa che su questi grandi temi strategici non dovrebbero esistere posizioni di partito, di maggioranza o di opposizione. Non respingiamo questi paesi in una situazione di permanente minorità; contribuiamo, invece, ad accoglierli e non

lasciamoli in una incertezza senza futuro. La nostra visione dell'allargamento della NATO è quella che in futuro ci sia una estendibilità ad ogni paese democratico europeo che, con il suo ingresso, contribuisca alla sicurezza comune. Non abbiamo voglia di « tarpare le ali » a paesi che talvolta, con una dolorosa trasformazione della loro politica e della loro economia e società civile, vogliono avvicinarsi a noi. Un rifiuto del Parlamento suonerebbe come un grave atto di sfiducia verso gli sforzi di democratizzazione da loro fatti finora.

Per questi motivi, rinnovamento italiano ribadisce il suo convinto voto favorevole all'allargamento della NATO (*Applausi dei deputati del gruppo di rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mussi. Ne ha facoltà.

FABIO MUSSI. In giornate così difficili, onorevoli colleghi e Presidente, il dovere politico e morale che avvertiamo è innanzitutto quello di afferrarsi saldamente all'oggetto della decisione che sta di fronte a noi. L'oggetto è chiaro e importante: la ratifica dell'accordo sottoscritto per l'allargamento della NATO a Polonia, Repubblica ceca e Ungheria, allargamento che non è un atto impositivo, ma che è fortemente voluto da questi tre paesi e dalle loro opinioni pubbliche.

L'allargamento è una novità politica, prima ancora che militare, di prima grandezza, ispirata a quel principio, ricordato dal ministro degli esteri Dini, della « porta aperta » e connessa ad una strategia che è di pace e di collaborazione, tanto è vero che qui abbiamo parlato e votato sul partenariato per la pace, abbiamo parlato del dialogo euromediterraneo che è aperto e valutiamo positivamente la costituzione del consiglio NATO-Russia.

Sono novità di grande valore e noi non decidiamo solo per noi, ma con il nostro voto decidiamo qualcosa anche del destino di paesi che hanno vissuto in difficilissime condizioni e che si trovano tuttora in aree

critiche del nostro continente. Il dopoguerra sta finendo, fortunatamente, e anch'io ho letto con qualche emozione la dichiarazione di Jeremek, che ha detto «dopo secoli, il primo trattato internazionale che la Polonia non deve temere»: scusate se è poco. Una cosa di grandissimo valore: tre paesi — Ungheria, Repubblica ceca, Polonia — del centro Europa, appartenuti forzatamente al blocco sovietico per quasi cinquant'anni. Ascoltando il dibattito mi è venuta in mente quella battuta sarcastica e amara di Milan Kundera: «Democrazie popolari dell'est? Quante bugie in quattro parole: non sono democrazie, non sono popolari e soprattutto non sono dell'est», ma il loro destino è stato inchiodato agli esiti della guerra.

Io ho fatto parte di un partito, il partito comunista italiano, che si è faticosamente liberato del pregiudizio anti-NATO, faticosamente; lo fece Berlinguer nel 1976. Non ricordo se allora Bertinotti facesse parte di quel partito, ma Cossutta certamente sì. Per la mia generazione, l'affermazione di Berlinguer sulla sicurezza al riparo dell'ombrello NATO, pur sapendo quanto grande e terribile sia stata la guerra fredda e quante violenze abbia portato con sé, fu definitiva e in sostanza liberatoria.

Io non ho ascoltato da parte di rifondazione comunista argomenti convincenti. Si può sostenere, naturalmente, che l'Europa debba fare da sola. Benissimo, è una posizione politica seria, solo che se ne traggano le conseguenze, e la prima, naturalmente, è quella della costituzione di un esercito europeo, una forza di pace, di dissuasione, con capacità operativa paragonabile a quella della NATO. Certo, anche noi sosteniamo che le operazioni di *peace keeping* — che sono state importanti in questi anni e probabilmente potranno vedere impegnata l'Europa e l'alleanza in futuro; ci auguriamo tutti di no, ma può accadere — devono avvenire sotto l'egida dell'ONU. Ma non si vede il vantaggio né di un indebolimento della NATO né di un'alleanza con le porte chiuse, che non operi gli allargamenti di cui stiamo par-

lando. Non mi pare che nel processo in corso vi siano nuove o antiche minacce e permangano esigenze di sicurezza.

Naturalmente, nei Parlamenti in cui si è discusso su questo tema si sono registrate opposizioni, qualche volta trasversali: abbastanza forti, per esempio, nel partito repubblicano americano: hanno obiettato sulla possibile nuova difficoltà nel rapporto con la Russia (ma è un problema che viene affrontato con apposite iniziative politiche), sulla base dei costi crescenti o della possibile riduzione di efficienza dell'alleanza. Non credo siano obiezioni da condividere.

Collegi di rifondazione, ho l'impressione che la prima a non essere convinta delle sue posizioni sia proprio rifondazione comunista. Se fosse stato vero che nel caso dell'Albania il Governo avesse immaginato un intervento armato, per esempio per difendere Berisha — come venne sostenuto in quest'aula —, e che oggi si votasse un trattato che costituisse una nuova minaccia, la conseguenza dovrebbe essere la richiesta di dimissioni del Governo: da parte vostra, senza farselo chiedere dal Polo (*Applausi dei deputati Biondi e Taradash*). Così il Polo ha avuto qui un'altra occasione per svolgere la sua funzione e per utilizzare un linguaggio (come quello dell'onorevole Fini) che credo avrebbe dovuto risparmiarsi.

Molti Parlamenti dei paesi aderenti hanno già ratificato il trattato con amplissime maggioranze. Siamo nel campo più classico delle decisioni *bipartisan*. Pisanu ha fatto un'obiezione non infondata: il metodo *bipartisan* funziona meglio in presenza di una maggioranza che si ancora saldamente e sostiene una posizione. Tuttavia voglio ricordare a Pisanu ed ai colleghi del Polo che, nonostante la nostra particolare difficoltà, queste decisioni trascendono il conflitto politico interno, guardano alla collocazione strategica del paese, coinvolgono la vita di molte generazioni future. Ecco perché, in questi casi, la politica è obbligata agli sguardi lunghi. Se anche la maggioranza di Governo — come sarebbe stato auspicabile — fosse stata larga e compatta, sarebbe stato un

dovere appellarsi al Parlamento, come ha fatto oggi il Presidente del Consiglio, e chiedere i voti di tutti.

Immagino che nel voto finale si ripeteranno gli esiti delle votazioni sugli articoli: una parte delle opposizioni al Governo voterà a favore, altra parte si asterrà. Credo che questa decisione — per quanto dura, travagliata e combattuta — sia importante e meriti un riconoscimento.

Siamo di fronte ad un evento politico di prima grandezza: una parte della maggioranza non vota a favore. Ma, colleghi del Polo, l'evento si è già verificato al Senato (perché in quell'occasione la temperatura è stata tenuta più bassa?), così come qui nella Commissione esteri, dove l'indirizzo del Parlamento a larghissima maggioranza è stato favorevole alla ratifica del Trattato; ecco perché in nessun modo la firma del Trattato da parte del Governo può essere definita abusiva. Certo, alla Camera c'è una difficoltà in più, perché i voti di rifondazione sono essenziali per la maggioranza; dunque la *politique politicienne* reclama i suoi diritti. Però bisogna andare oltre e guardare allo specifico significato della decisione che assumiamo.

Sarò l'ultimo a sottovalutare il fatto che la maggioranza che sostiene il Governo si è rotta. Nella sua dichiarazione il Presidente del Consiglio ha parlato di *vulnus*, di ferita.

Certamente non si può far finta di nulla: la politica estera è molto importante per qualunque Governo.

Il Polo ha continuato a chiedere, durante questo dibattito, l'apertura formale di una crisi di Governo, richiesta legittima, ma mi viene, a mia volta, di chiedere (lo faccio senza alcuna iattanza, perché le difficoltà sono nostre): c'è un'idea sul dopo? Si pensa alle elezioni anticipate? Si pensa ad una nuova e diversa maggioranza? Forse sarebbe utile conoscere le intenzioni, le aspettative, e le proposte, giocare a carte scoperte.

GIANFRANCO FINI. Mussi, basta che fai la crisi e te lo dico subito, se vuoi saperlo!

FABIO MUSSI. Comunque, è vero che non si può far finta di nulla. Condivido la dichiarazione che ha fatto il Presidente del Consiglio e l'intenzione qui manifestata che si recherà dal Presidente della Repubblica. Credo, se posso permettermi, che egli debba, possa prospettare al Presidente della Repubblica l'esigenza che questa parte che sta nella maggioranza e che in questa maggioranza, uscita dalle elezioni del 21 aprile 1996, crede, svolga una riflessione seria, molto seria, di una verifica autentica.

Noi non crediamo che le maggioranze variabili possano, alla lunga, durare e creare una situazione stabile. Noi crediamo che il bipolarismo sia un valore e forse, se qualcun altro, insieme a noi, fosse stato così convinto, sarebbe stato meglio, anche lì per ragioni politiche più contingenti, non far saltare la bicamerale.

Annuncio pertanto il voto favorevole dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra. Credo sia importante che la Camera ratifichi le adesioni al Trattato: ne va del rapporto con gli alleati, del prestigio del nostro paese. Beni preziosi, cari colleghi, non per questo Governo, ma per tutti i governi futuri e per il popolo che qui rappresentiamo.

Molti sono i valori in ballo in questa discussione, certamente, però per noi la priorità oggi è una: ratificare il Trattato firmato. Ed è per questo che annunciamo il nostro voto favorevole (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rinnovamento italiano e misto-verdi-Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantovani. Ne ha facoltà.

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, colleghe, colleghi, signore e signori del Governo, dopo la caduta del muro di Berlino il mondo è stato e, a nostro

avviso, è ancora ad un bivio: o si va verso un mondo multipolare, con sistemi di sicurezza collettiva tra Stati in ambito regionale, come potrebbe accadere in Europa se l'OSCE assumesse pienamente questo ruolo, oppure si codifica un assetto unipolare, guidato dagli Stati Uniti d'America, in una sorta di continuazione della guerra fredda, con il dominio dei paesi ricchi su tutto il mondo.

Noi diciamo da tempo che la NATO va superata in favore di un sistema di sicurezza collettivo in Europa e in favore dell'ONU, anche dotando quest'ultima degli strumenti militari per esercitare la funzione di polizia internazionale.

Se devo stare a dichiarazioni del Governo e perfino ad atti concreti, questi nostri obiettivi sembrano condivisi anche dal Governo. Infatti non abbiamo mai mancato di manifestare il nostro sostegno alla proposta italiana di riforma dell'ONU, alla presa di distanza dagli USA sulla questione degli embarghi, al sostegno dato a Kofi Annan per l'Iraq, all'idea della costruzione europea (moneta unica compresa).

Non ci si può però meravigliare se, al contrario, manifestiamo un netto dissenso su atti di politica estera che, a nostro avviso, contraddicono questi obiettivi condivisi. La sicurezza comune europea è anche un nostro obiettivo ed io chiedo esplicitamente: bisogna puntare sull'OSCE, e cioè su un organismo che comprenda tutti i paesi dell'est, dell'ovest e dell'Europa centrale, per costruire le condizioni concrete per una pace stabile nel continente, che faccia sentire tutti gli Stati su un piano di parità e di reciproco rispetto e che sia capace, quando necessario, di sanzionare comportamenti che mettono a repentaglio la sicurezza comune? La nostra risposta è «sì». Oppure è meglio allargare, rafforzare, sviluppare un'alleanza tra l'Europa occidentale e gli Stati Uniti, discriminando a volte in modo incomprensibile, dal punto di vista europeo, ma non da quello americano, tra Stato e Stato, stabilendo una serie A, una serie B ed una serie C di paesi candidati

e, comunque, suscitando il sospetto nella Russia che si giochi questo allargamento ai suoi danni?

Queste due strade sono alternative, una contraddice l'altra ed è evidente a tutti che l'allargamento della NATO come sistema di sicurezza europeo nega all'OSCE ogni possibilità di assumere pienamente questa funzione. Non si dica, per favore, che l'allargamento risponde al bisogno di sicurezza dei paesi dell'Europa centrale, visto che molti di questi paesi sono esclusi e che si risveglia il nazionalismo russo, in una spirale di causa ed effetto che già abbiamo visto all'opera al tempo della stessa costituzione della NATO. Non bisogna infatti dimenticare che la NATO fu costituita ben sei anni prima del Patto di Varsavia, come deterrente al presunto — se volete — potenziale espansionismo sovietico ed ebbe come conseguenza la nascita di una alleanza contrapposta e la corsa al riarmo degli uni e degli altri, con la sovranità limitata dall'una e dall'altra parte, onorevole Buttiglione, onorevole Mastella.

In un campo e nell'altro si sono consumati delitti contro la libertà e contro l'umanità, il nostro stesso paese ha conosciuto una lunga stagione di stragi, di trame e di protagonismo diretto dei servizi segreti della NATO e a volte anche dei suoi apparati militari, come nel caso di Ustica.

Il suo discorso, onorevole Buttiglione, per alcuni versi sembrava addirittura una rivendicazione, ma, mentre all'indomani della seconda guerra mondiale era necessario, secondo quella logica, che le potenze uscite integre dalla guerra fossero direttamente impegnate militarmente in Europa per fronteggiare il Patto di Varsavia, oggi il Governo dovrebbe spiegare in modo convincente perché gli americani dovrebbero continuare ad essere presenti con le loro bombe atomiche, con l'aviazione, con la marina e con l'esercito in Europa; perché gli USA dovrebbero continuare a mantenere il comando e il controllo totale dell'alleanza.

Leggete, cari colleghi, il testo del partenariato per la pace e scoprirete che

entra in vigore un mese dopo che gli atti sono stati depositati non presso l'OSCE, l'ONU o l'Unione europea, ma presso il Governo degli Stati Uniti. Persino dal punto di vista burocratico è sancito il dominio americano.

Qualcuno ha invocato una motivazione alta e nobile per dire che l'Europa non può fare da sola: i soldi. Costerebbe di meno la NATO che un sistema di sicurezza integralmente europeo. Sarebbe vero se il sistema di sicurezza europeo dovesse prevedere armamenti strategici offensivi, Mussi: portaerei, sottomarini nucleari, sistemi spaziali di guerra, come prevede la NATO ed il suo allargamento; sarebbe vero se l'Europa dovesse entrare in competizione con gli USA per il controllo del pianeta. Ma così non è, noi non pensiamo ad un nuovo esercito con la vocazione del dominio mondiale, pensiamo a sistemi di difesa denuclearizzati, rigidamente difensivi ed integrati fra loro, chiaramente destinati a funzionare unicamente all'interno dei confini dei paesi membri.

Costerebbe di meno e forse qualche soldo si potrebbe spendere — e sarebbe ben speso — per creare un corpo di volontari della pace europei, perché abbiamo visto già troppe volte, come in Somalia, che gli eserciti addestrati per la guerra non sono molto adatti a portare aiuti umanitari dove c'è bisogno.

È ancora non si venga a dire che bisogna intervenire in tutto il mondo in difesa dei diritti umani e della pace. Onorevole Prodi, la missione ONU in Bosnia è fallita perché gli USA hanno voluto farla fallire, rifiutando di mettere a disposizione truppe di deterrenza; si è lasciata marcire la situazione per giustificare alla fine un intervento della NATO. Se l'ONU avesse potuto inviare 50 o 60 mila baschi blu fin dall'inizio del conflitto, invece che pochissime centinaia, non ci sarebbero stati massacri e pulizie etniche, ma soprattutto il conflitto non sarebbe finito con un premio ai vari nazionalismi ancora una volta a spese della popolazione civile.

Non si può essere così cinici da dire che il Kosovo e la Turchia non c'entrano nulla l'uno con l'altro. Per il Kosovo si riunisce il gruppo di contatto che non è un'istituzione legittimata a prendere decisioni, né tanto meno ad intraprendere azioni militari; si riunisce la NATO che fa minacciose manovre militari, programma la guerra e poi attende una risoluzione ONU che dia legittimità alle sue intenzioni proclamate.

Per la questione curda, che è ben più grave per il bilancio delle vittime e degli orrori, che dura da più tempo, non succede nulla: diteci, se siete capaci, il perché. Noi abbiamo una risposta a questa domanda: la Turchia è membro della NATO e si arriva al paradosso che l'esercito turco, mentre con una mano massacrava il popolo curdo, verrebbe coinvolto in un'azione militare in difesa dei diritti umani degli albanesi nel Kosovo. Questa sarebbe una vergogna, una cosa profondamente ingiusta.

Noi siamo per difendere gli albanesi del Kosovo dalla repressione del regime nazionalista serbo. Siamo perché tornino ad avere l'autonomia di cui hanno diritto, ma siamo anche perché si metta al fine del genocidio dei curdi, perché abbiano anche loro l'autonomia che chiedono. Noi non facciamo due pesi e due misure, per questo siamo contro la NATO e per l'OSCE.

Gli Stati Uniti vedono nel Mediterraneo una zona di turbolenza, da governare con la forza secondo i loro interessi nazionali; non ne fanno mistero, anzi lo dicono esplicitamente. Per molti versi hanno un interesse preciso nel mantenere nell'instabilità questa regione, come dimostra il loro atteggiamento su Israele e sull'Iraq.

L'Europa, almeno quella che vogliamo noi, che è cosa ben diversa da un semplice mercato transatlantico tanto caro a Tony Blair, non ha alcun interesse a seguire questa dottrina. L'Europa e l'Italia in particolare, finché si muoveranno rispettando le compatibilità imposte dall'appartenenza alla NATO, potranno fare ben poco per un Mediterraneo di pace e perfino per i propri interessi economici in

quest'area. Finché l'ONU e, nel caso europeo, l'OSCE potranno fare solo risoluzioni per vedere applicate dalla NATO o da altre coalizioni di parte solo quelle che piacciono agli Stati Uniti, finché i diritti umani e la pace saranno trattati con due pesi e due misure, secondo il criterio degli americani o dei paesi ricchi, non si andrà verso la pace, bensì verso nuove guerre, conflitti e drammi sanguinosi.

Noi vediamo una contraddizione nelle dichiarazioni e negli atti del Governo in politica estera, così come la vediamo su altri argomenti. La nostra distanza sulla questione delle alleanze politico-militari è una delle ragioni fondamentali per le quali abbiamo scelto — non dimenticatevelo, colleghi dell'opposizione — di non entrare al Governo ...

GUIDO POSSA. Colleghi del Governo !

RAMON MANTOVANI. ... e di rimarcare su alcuni contenuti la nostra diversità. Ma rimaniamo convinti che la partita sia ancora aperta.

Un'Europa sociale e democratica, quella su cui noi puntiamo, porterà con sé una ridiscussione della presenza americana qui e noi crediamo anche della stessa NATO. Per questo non vogliamo far venire meno la maggioranza che sostiene questo Governo.

Siamo lontani mille miglia dalle macchine speculazioni, dalle manovre grette e provinciali, dalle pressioni debite e indebite che hanno contraddistinto la discussione sull'allargamento ad est della NATO in Italia. Vorrei ricordare a tutti i colleghi che negli Stati Uniti di America colleghi di Governo di Clinton hanno votato contro l'allargamento ad est dell'Alleanza atlantica, così come ha fatto la destra del partito repubblicano. Vorrei ricordare che il Parlamento francese, con il voto contrario dei comunisti e quindi con una maggioranza che non era unita sulla questione della NATO, ha votato l'allargamento della alleanza. Solo qui abbiamo assistito — lasciatemelo dire — a certe sceneggiate.

La nostra coerenza, care colleghe e cari colleghi, non è una fissità, né tanto

meno, come avete sentito, se avete avuto orecchie per ascoltare, è stata dettata da nostalgie o conservatorismi. Vogliamo la pace e la giustizia nel mondo e saremo sempre coerenti con questa ispirazione. Per questo votiamo contro il provvedimento in esame (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole La Malfa. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, che la NATO si allarghi alle nuove democrazie dell'Europa centro-orientale è un fatto non solo positivo, ma anche tale da contribuire alla stabilità del nostro continente. Ed è molto positivo che si sia già registrato nel voto sui singoli articoli e si registrerà probabilmente nel voto conclusivo una sufficiente maggioranza, cioè una maggioranza ampia, superiore alla metà dei membri del nostro Parlamento. Sarebbe stato meglio — e mi dolgo che ciò non sia avvenuto — se anche i colleghi di forza Italia e di alleanza nazionale avessero unito, secondo quella che è stata una posizione tradizionale di questi raggruppamenti politici, il loro voto a quello di coloro che, come noi, si preparano a votare a favore. Questo è quanto dobbiamo dire del dibattito sulla NATO.

Dobbiamo affrontare ora il problema dei riflessi politici. In questi giorni avevo ritenuto che forse il Governo avrebbe potuto e dovuto trasformare questo in un dibattito sulla fiducia, ponendo ai colleghi di rifondazione il problema di una solidarietà di maggioranza, che essi hanno in qualche modo ribadito ancora adesso, ma che su questo tema non potevano non affrontare. Può darsi, signor Presidente del Consiglio, che sia stato saggio da parte del Governo non porre la questione di fiducia in questa fase del dibattito perché, a stare al discorso testé fatto dal collega Mantovani, probabilmente questa sera il Governo sarebbe caduto e, se ciò fosse avvenuto, sarebbe caduto anche il trattato

di adesione dei paesi del centro e dell'est Europa alla NATO.

Considero quindi saggio non aver posto la questione di fiducia e giungere alla fine di questo dibattito con un voto favorevole dell'Assemblea che convalida l'atto del Governo di firmare il trattato. Ma le conseguenze ed i riflessi politici non sono eludibili, e che il Governo sia in crisi politica è inevitabile non solo desumerlo dalle parole del Presidente del Consiglio — che lo ha detto in modo chiaro — ma anche dal discorso dell'onorevole Mantovani, che pone un problema non solo alla vita del Governo questa sera, ma anche alla possibilità di ricostituire una maggioranza politica con il gruppo di rifondazione comunista.

Signor Presidente del Consiglio e onorevole Bertinotti, non credo che sarà possibile, all'indomani di questo dibattito, aprire un'ampia verifica su tutti i temi e che questa verifica possa comprendere l'economia, la politica sociale e quella scolastica ed escludere magicamente la parola NATO. Mi pare impossibile, allo stato in cui sono giunte le cose e dopo il discorso a mio avviso molto grave che ha deciso di pronunciare il gruppo di rifondazione comunista; mi pare molto difficile che possa ricostituirsi una maggioranza su un documento di fiducia che non contenga, che tagli fuori, che escluda di considerare i temi che hanno formato oggetto di discussione questa sera (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

Come qualche altro collega ha detto, ci potremo trovare — e non ce lo auguriamo — nel giro di qualche settimana di fronte alla necessità di utilizzare, possibilmente nel quadro del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ma forse anche senza quella copertura, la forza della NATO per un'operazione di difesa e di mantenimento della pace nei Balcani tra il Kosovo e la Serbia. Non potremmo in nessun caso assistere ad una ripetizione di questo dibattito, perché già esso costa molto al prestigio di un paese il cui Governo ha sottoscritto un trattato ritenendo di avere dietro di sé la sua maggioranza e dovendo

invece constatare che ha una maggioranza diversa o soltanto le astensioni di una parte del Parlamento.

Per questo motivo, onorevoli colleghi di rifondazione, credo che voi abbiate dichiarato la sfiducia a questo Governo; l'avete dichiarata con un discorso che non lascia a mio avviso margini per una marcia indietro e che impone alle forze responsabili di questo paese, nel momento in cui l'Italia è appena e faticosamente entrata nell'unione monetaria europea ed ha problemi di continuità di un'azione di risanamento, di creazione di una politica dell'occupazione, insomma di dare soluzione a problemi immensi, di trovare una strada positiva per uscire in modo non equivoco e non compromissorio da una situazione che certo avremmo preferito fosse stata evitata.

Questa è l'amara conclusione della giornata di oggi, che vede come aspetto positivo l'approvazione di questo trattato, ma anche l'Italia entrare in una seria, difficile crisi politica che avremmo preferito evitare (*Applausi dei deputati dei gruppi di rinnovamento italiano, di forza Italia e di deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Crema. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CREMA. Signor Presidente, questo dibattito è stato dominato da molti interessi politici che hanno riguardato le forze di maggioranza e quelle di opposizione. C'è stato un dibattito nel quale hanno pesato fattori importanti di politica interna. Tutto questo è legittimo, ma noi non abbiamo mai perso di vista l'oggetto del contendere che era, e rimane, l'allargamento ad est, con l'adesione della Polonia, dell'Ungheria e della Repubblica ceca alla NATO.

I deputati socialisti non si nascondono, come ha detto il Presidente del Consiglio, il *vulnus* che si è prodotto nella maggioranza con il mancato voto di rifondazione comunista; del resto, se la maggioranza non è compatta, non si può dire che lo sia

l'opposizione. Di fronte al rischio dell'apertura di una fase confusa e convulsa di instabilità, riteniamo indispensabile difendere la stabilità politica che costituisce in sé un bene prezioso. È stata soprattutto la stabilità a consentire all'Italia un formidabile risanamento economico-finanziario e di approdare alla moneta unica europea; è ancora la stabilità politica che può consentirci di affrontare e risolvere la mole di problemi che incombe sul nostro paese: senza la stabilità sono innanzitutto gli italiani a pagare un alto prezzo dopo i notevoli sacrifici sopportati.

Consapevole di tutto ciò, la maggioranza di Governo ha iniziato a confrontarsi, e lo farà ancora nei prossimi giorni, per dare avvio ad una nuova fase fortemente riformatrice.

Per passare all'ordine del giorno, l'adesione alla NATO di paesi ex-comunisti già aderenti a quel Patto di Varsavia che ne fu l'antagonista militare, è un evento di eccezionale importanza, che dimostra come la NATO del futuro debba superare il suo ruolo storico di blindatura delle democrazie occidentali, per svolgere invece una funzione di integrazione paneuropea attraverso una sorta di divisione di lavoro tra tutte le istituzioni multilaterali: l'Unione europea, l'OSCE, l'UEO e infine la stessa NATO.

Questa è l'opinione dei socialisti che guardano quindi a questa alleanza come ad uno strumento per giungere ad una maggiore stabilità e sicurezza e non certo per creare nuove linee di confine. Alla NATO si guarda come ad uno strumento importante, anche per mantenere un legame forte tra la nuova Europa e gli Stati Uniti, secondo gli insegnamenti di Willy Brandt, della responsabilizzazione degli Stati Uniti nella difesa europea per tenere lontani i fantasmi del passato, quali il nazionalismo europeo e l'isolazionismo americano.

Per i socialisti il consolidamento della democrazia nell'Europa orientale e il rafforzamento della cooperazione regionale sono i veri obiettivi. Infatti alcuni paesi dell'Europa orientale sono sottoposti a notevoli tensioni interne per cause antiche

e la NATO è un'assicurazione contro la degenerazione dei loro contrasti. Questo è bene per tutti, anche per la Russia. Il fatto che ora l'America stia con le sue forze in Europa più ad est degli originari confini della NATO è percepito come una garanzia in tutta l'Europa centrale. Nel nostro continente, del resto, è l'Unione europea, non l'America, a decidere. Anche per questo l'opposizione di rifondazione comunista contro la ratifica dell'allargamento della NATO non appare giustificato; aver fatto un *casus belli* per la sopravvivenza del Governo è un gesto sproporzionato, che rivela non tanto una visione dogmatica o ideologica quanto un riflesso di anti-americanismo arcaico verso i vincitori incruenti della guerra fredda.

La NATO, liberata dai condizionamenti della guerra fredda, deve prestare maggiore attenzione alla coerenza dei propri membri, con i valori di democrazia e di libertà che costituiscono il cemento ideale dell'alleanza.

Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, sulla base di tali considerazioni i deputati socialisti democratici italiani approvano i protocolli di adesione all'alleanza atlantica sottoscritti dalla Polonia, dalla Repubblica ceca e dall'Ungheria (*Applausi dei deputati del gruppo misto-socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Masi. Ne ha facoltà.

DIEGO MASI. Presidente, Presidente del Consiglio, colleghi, dichiaro il voto favorevole dei deputati dell'UDR-patto Segni/liberali sul provvedimento per la ratifica dell'estensione ad est della NATO.

Vi è un aspetto di merito che non poteva che farci votare a favore...

PRESIDENTE. Onorevole Masi, mi scusi se la interrompo.

Onorevole Giuliano, la richiamo all'ordine per la prima volta!

Onorevole Pezzoli, la richiamo all'ordine!